

Quando aprí la porta, il cielo era una distesa di giallo.

Non c'era una nuvola, ma non si vedeva neanche il sole. Yuriko si mise in cammino e all'angolo in fondo alla strada svoltò a sinistra. Devo sbrigarmi, Izumi arriverà a momenti. Schierate lungo i lati della leggera discesa c'erano cassette indipendenti piú o meno tutte grandi uguali. Da una in particolare, poi, giungeva una melodia suonata al pianoforte. Il *Träumerei* di Schumann. Si interrompeva puntualmente alla seconda battuta. Ma certo, oggi ho la lezione di musica! Miku-chan, suona con cura quel fa e quel re. Accidenti a me, è già ora della lezione. Comunque sia, prima devo andare. Dove? Dove stavo andando? Ah, giusto, al supermercato davanti alla stazione. Stasera arriverà Izumi. Gli preparerò i suoi piatti preferiti, riso *hayashi* e *tamagoyaki* dolce. Con un bel contorno di pomodori. Maionese ne ho? Meglio comprarla, non si sa mai. Tra non molto Izumi arriverà in stazione. Devo affrettarmi a fare la spesa. Yuriko accelerò il passo. Il tacchettio delle scarpe che battevano sull'asfalto riecheggiava al tramonto sulla discesa deserta. Tutt'a un tratto si trovò di fronte a un'altalena. La catena arrug-

ginita stava oscillando: con tutta probabilità un bambino doveva averci giocato fino a un attimo prima. Era davanti al piccolo parco giochi attrezzato con scivolo, dondolo e altalena ormai logori e malandati che fiancheggiava la ripida scalinata al termine della strada, ai piedi della quale c'era un passaggio a livello. In quel momento stava passando senza far rumore un treno rosso. Sotto il cielo dello stesso giallo vivido dei fiori di tarasaco si vedeva una schiera di caseggiati popolari, ma la foschia impediva di distinguere con chiarezza il mare al di là degli edifici. Yuriko, che cosa stai combinando? A quelle parole si voltò e riconobbe suo padre. Calmati, riflettici bene. Sua madre si stava tamponando le lacrime col fazzoletto. Mamma, papà, dovete scusarmi. Eppure... non riesco a separarmi da quel ragazzo. Mosse le labbra per dire qualcosa, ma, chissà perché, le sue parole non volevano trasformarsi in suoni e al loro posto usciva solo aria. Continuava a insistere, ma c'era poco da fare: non riusciva a parlare. Suo padre chiuse gli occhi e le voltò le spalle per poi allontanarsi, seguito un attimo dopo da sua madre. Avrebbe voluto rincorrerli, ma le gambe non accennavano a muoversi. Che cosa devo fare? Avrebbe tanto voluto gridare aiuto. Quando le sagome dei genitori furono scomparse si sedette sull'altalena, e mentre si dondolava facendo oscillare la catena arrugginita alzò lo sguardo al cielo. In quel momento udì un rumore simile a quello del vetro quando si infrange e notò alcune crepe nella distesa gialla sopra la sua testa. Nell'istante

stesso in cui queste si aprirono mostrando squarci di un bianco patinato, il terreno cominciò a tremare come se si stesse accartocciando. I caseggiati popolari in lontananza iniziarono a cadere l'uno dopo l'altro come tessere del domino. Izumi... Quel nome le uscì dalle labbra e si diffuse nell'aria. Continuò a urlarlo a squarciagola. Izumi! Izumi! Accidenti a me, Izumi arriverà a momenti in stazione. Però Asaba mi sta aspettando. Devo andare. Lui mi sta aspettando. Devo comprare le cipolle, le carote e la carne di manzo. E la maionese. Non farò mai in tempo. È ora della lezione di pianoforte di Miku-*chan*. Devo insegnarle la seconda battuta del *Träumerei*. A suonare con attenzione il fa e il re. Papà, mamma, dovete scusarmi. Il cielo squarciato da fessure bianchissime si faceva sempre più scuro. Un giallo tendente al grigio cenere. Di colpo su quello sfondo cominciarono a esplodere fuochi d'artificio. Uno, due, tre semicerchi. Che strano, si vedeva solo la parte superiore. Mentre osservava i semicerchi che l'uno dopo l'altro brillavano nel cielo, le lacrime cominciarono a rigarle le guance.

Come mai erano così belli?